Walter Scudero

LA NOTTE

NELL'IMMAGINARIO ARTISTICO

Riflessioni e spunti sul tema

Riservati all'autore ogni diritto e utilizzo.

Si è a disposizione degli aventi diritto, con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze a riguardo dei brani e delle illustrazioni riportati.

Immagine in 1ª di copertina:

Vincent van Gogh, *Notte stellata*
Museum of Modern Art di New York (MoMA)

Immagine in 4ª di copertina:

Nut, la dea del cielo stellato (nell'atto di ingoiare il sole al tramonto). Particolare del soffitto della *Tomba -KV9-* di *Ramses VI* (XX dinastia)
Valle dei Re, Necropoli di Tebe, Luxor, Egitto
e
Frammento dall'*Inno a Nut*
citato da *M. Stone* (traduz. italiana di *Luciana Perkovich*)

Impresso in 70 copie
Presso *Ed. Borrelli Centro Grafico* - Torremaggiore
in dicembre 2019

Starry, starry night… [**A.**] cantava Don McLean negli anni Settanta. Lui si riferiva ai cieli stellati di van Gogh, ma la sua canzone potrebbe essere dedicata a tutti i cieli notturni della storia dell'arte.

Quante volte ci siamo fermati a fissare il cielo stellato e lunare, avendo dentro di noi i più intimi interrogativi esistenziali?... La notte rappresenta il momento di massimo confronto tra l'uomo e l'infinito. L'oscurità immensa si trapunge di stelle. Sorge la luna, l'astro degli innamorati e dei sognatori, e splende sul mondo avvolta nel suo manto di blu.

Oggi abbiamo perso questa capacità di meravigliarci davanti ad un cielo stellato perché non siamo più abituati ad alzare lo sguardo e cercare un contatto con l'universo, e la sovrailluminazione delle nostre città di certo non ci aiuta. Piuttosto viviamo la notte in maniera diversa: la vogliamo sempre 'giovane' e la viviamo nel divertimento, nei locali, sulle spiagge o in giro per la città fino alle prime ore dell'alba … Eppure la visione dell'infinità rassicurante delle stelle - e, guardando la Via Lattea, è difficile restare indifferenti - da millenni ha connesso l'uomo col cosmo e ne ha ispirato la produzione artistica.

Cerchiamo, allora, di capire come, nell'immaginario artistico, la notte abbia avuto un ruolo del tutto particolare, creando ponti tra arte figurativa, letteratura, musica e quant'altro l'estro e l'ardore della fantasia e dell'immaginativa dell'uomo ha prodotto attraverso i secoli.

'…da millenni', dicevamo. Pertanto, prima di considerare i binomi notte-letteratura/notte-musica, un passaggio obbligato va compiuto nell'ambito dell'arte figurativa. Essendo tragitto troppo lungo quello di seguire la storia artistica della notte attraverso i secoli - storia che ha avuto, in questo campo, un ruolo forse ancora più incisivo che nella letteratura e nella musica - ci si potrebbe soffermare su degli spunti.

Per quanto riguarda l'antichità, tra le rappresentazioni sacrali e archetipe che simbolicamente rappresentavano l'anima al cospetto dell'infinito e del divino, pensiamo ai soffitti affrescati come volte celesti della tomba [fig.**1**] di Nefertari (1295-1255 a.C.), moglie del grande faraone egizio Ramses II, presso la Valle delle Regine. Si tratta di una struttura ipogea ricoperta da più di 3500 mq di dipinti che illustrano il viaggio nell'aldilà di Nefer (la bella). Tutto il soffitto è un intero cielo stellato di un intenso blu scuro**.** Il significato di questa rappresentazione è collegato all'idea della morte come sonno eterno e quindi come notte, luogo e tempo del riposo. Per gli Egizi, infatti, la notte è una presenza molto importante, è una divinità: la celeste dea Nut [fig.**2**], che dispiega, nei dipinti, le ali del suo manto d'indaco stellato, arcuandosi a coprire la terra nell'atto di inghiottire il Sole al tramonto per poi partorirlo all'alba. Un particolare curioso dei dipinti egizi è che le stelle sono sempre a cinque punte. Si tratta di un aspetto molto affascinante in quanto questo tipo di stella (definita anche *stella pitagorica,* associata a dottrine esoteriche) è una figura geometrica con proprietà molto particolari, in quanto costruita sulla base della sezione aurea, una proporzione che sarà detta divina nel Medioevo e conosciuta già presso gli Egizi. Sembra, inoltre, che il modello iconografico di questo geroglifico fosse la stella marina. E ciò non meraviglia quando si pensi che gli antichi Egizi concepivano il mondo celeste come un universo acquatico sulla cui distesa turchina scivolava la barca del dio Sole. Queste distese di stelle, generalmente, non hanno riferimenti astronomici ma in alcuni casi gli astri sono raffigurati in modo tale da far pensare a delle vere e proprie mappe stellari, com'è nel discusso sepolcro [fig.**3**] - a Deir el-Bahari - di Senenmut, architetto reale ed amante di Hatshepsut, la famigerata regina-faraone, quinta sovrana della XVIII dinastia.

Per ritrovare delle grandi volte ricoperte di stelle dobbiamo fare un bel salto temporale sino all'arte bizantina (V secolo d.C.) ed esplorare quel gioiello dell'arte musiva che è il Mausoleo di Galla Pla-

cidia[fig.**4**] in Ravenna. La cupola è interamente coperta da 570 stelle auree, disposte in cerchi concentrici. La diminuzione delle dimensioni delle stelle centrali crea quasi un effetto di sfondato prospettico e dà l'idea, fisica e spirituale, di uno spazio infinito.
Un altro volo, di circa novecento anni, ci porterà a Padova, in un altro scrigno pieno di colore e bellezza. È la Cappella degli Scrovegni [fig.**5**], affrescata da Giotto intorno al 1300. Qui la volta a botte è interamente dipinta in blu oltremare ottenuto con preziosa polvere di lapislazzuli, mentre le stelle dorate ad otto punte sono leggermente in rilievo rispetto alla superficie della volta.
Quello degli Scrovegni non è un caso isolato. Nel basso Medioevo, infatti, sono molte le chiese con volte dipinte a cielo stellato: basta ricordare le crociere [fig.**6**] della Basilica superiore di San Francesco ad Assisi, o quelle della cattedrale di Siena o del Duomo di San Gimignano.
Nello stresso periodo si possono trovare esempi anche fuori dell'Italia, come nella tardogotica cappella di San Biagio della Cattedrale di Toledo [fig.**7**] o nella coeva chiesa di Santa Maria a Cracovia [fig.**8**].
Della fine del Quattrocento è la testimonianza di un altro cielo stellato sulla volta di una cappella, come dimostrano disegni e incisioni dell'epoca**.** Ma la notizia, stavolta, è quella della sua scomparsa … Il riferimento è all'affresco di Piermatteo d'Amelia che ricopriva il soffitto della Sistina **[**fig.**9]** prima dell'intervento di Michelangelo.
Pochi anni dopo, nella prima metà del Cinquecento, il Ferramola affrescherà un cielo stellato culminante nell'immagine di Dio sulla volta del romanico Oratorio di Santa Maria in Solario a Brescia **[**fig.**10]** , ben più noto per la cosiddetta Croce di re Desiderio che vi è conservata.
Degli stessi anni è un altro splendido soffitto stellato posto a copertura della Cappella Reale [fig.**11**] di Hampton Court, uno dei palazzi eretti da Enrico VIII in Inghilterra. Secondo lo stile dell'epoca si tratta di una complessa copertura gotica con chiavi pendule e nervature dorate.
Dal Seicento in poi questi mistici cieli stellati non saranno più presenti nelle volte, per lasciar spazio ad affreschi e stucchi barocchi.
Li ritroveremo, così, in ambiti diversi. Nella scenografia teatrale, ad esempio, è celebre il grande fondale **[**fig.**12]** del 'Salone delle stelle nel palazzo della Regina della Notte' realizzato da Karl Friedrich Schinkel nel 1815 per il Flauto Magico di Mozart.
Ma, sicuramente il cielo stellato [fig.**13**] più famoso dell'arte è quello di Van Gogh del 1889. Secondo le informazioni fornite dall'artista stesso, la scena sarebbe riferita all'alba del 19 giugno (ma, considerata la fase della Luna, sarebbe invece il 23 maggio) quando il pittore poteva vedere all'orizzonte la luminosa stella del mattino, cioè Venere (l'astro rappresentato più in basso con il grande alone bianco).
La tela fu dipinta durante il soggiorno di Van Gogh presso l'ospedale psichiatrico di Saint-Rémy. Qui l'artista restò sveglio per tre notti ad osservare la campagna dalla sua finestra: silenziosa, maestosa, con quel grande cielo che la sovrastava. Un'immagine cosmica reinterpretata in chiave postimpressionista e francamente espressionista in quella propensione tesa ad esaltare, esasperandolo, il lato emotivo della realtà rispetto a quello percepibile oggettivamente. C'è una bella opera **[**fig.**14]** digitale di Alex Ruiz che mostra ciò che Van Gogh avrebbe presumibilmente osservato nell'accingersi a dipingere il suo capolavoro.
Ma non è questa l'unica notte stellata di Van Gogh. Già poco prima aveva dipinto 'Notte stellata sul Rodano'**[**fig.**15]**, un'immagine forse meno spettacolare ma con un gioco di riflessi delle luci artificiali sul fiume che rende tutto vibrante e vitale. In questo caso si può riconoscere in cielo la costellazione dell'Orsa Maggiore a riprova del contatto intimo che l'artista aveva con la realtà e con la natura.
Dello stesso anno sono altri due dipinti nei quali fa capolino uno scorcio di cielo stellato [fig.**16**] : 'Caffè di notte' e 'Strada con cipresso e stella', a dimostrare il fascino e la magia che questo soggetto gli ispirava.
Dopo le esperienze di Van Gogh nessun cielo stellato avrà la stessa potenza evocativa. Le [fig.**17**] geometriche costellazioni di Picasso, quelle colorate e giocose di Mirò e la scura notte stellata in cui vola l'Icaro di Matisse, non comunicano il senso di stupore e di dolcezza delle notti di Van Gogh.

Diversi i contenuti del tema della notte nell'Arte; difficile enumerali tutti. Indimenticabile, ad esempio, quella notte tempestosa, agitata e piena di mistero e di accadimenti, de la 'Liberazione di San Pietro' [fig.**18**], dipinta da Raffaello ne la Stanza Vaticana di Eliodoro.

Né, tra i cantori della notte lunare in pittura, andrebbe obliato, soprattutto per le sue assonanze con Leopardi e Chopin - dei quali diremo - il tedesco artista romantico Caspar David Friedrich [figg.**19,20,21,22,23**] .

Tra i vari aspetti che l'Arte ha affidato alla notte, non va dimenticato lo spazio dedicato all'amore. E come potremmo, infatti, dimenticare i paesaggi notturni di Marc Chagall, che vivono del sogno e della trasfigurazione che l'Artista-poeta è in grado di dare all'universo? Nei suoi cieli di intenso blu [figg.**24,25**] , personaggi polimorfi e spesso grotteschi, si perdono in abbracci struggenti, dialoghi senza parole e voli di amanti tra serenate e notturni canti nuziali - come ne 'La Mariée' (La Sposa) [fig.**26**] del 1950 - intonati da musicisti con sembianze fiabesche di premurosi animali, in un archetipo di tutte le notti d'amore mai sognate.

E' notte - canta Federico Nietzche - *e ora parlano più forte tutte le fontane zampillanti./E anche l'anima mia è una zampillante fontana./ E' notte: solo ora si destano tutti i canti degli amanti./E anche la mia anima è il canto di un'amante./ Qualcosa di insaziato, insaziabile è in me; e vuol farsi sentire./Una brama d'amore è in me; anch'essa parla il linguaggio dell'amore./Luce io sono; ah, fossi notte! Ma questa è la mia solitudine, che io sia recinto di luce!/E allora vorrei benedire anche voi,/piccole stelle scintillanti e lucciole lassù!/ed essere beato dei vostri doni di luce (…)*

E, più semplicemente, Antonio de Curtis: *'A sera, quanno 'o sole se nne trase/ e dà 'a cunsegna a' luna p''a nuttata,/ lle dice dinto 'a recchia: "I' vaco a' casa./ T'arraccumanno tutt'''e nnammurate".*

E Catullo, molti secoli prima, associando per contrapposto la notte degli amanti al lungo sonno della morte che, idealmente, avvincerà entrambi, nel carme "Ad Lesbiam", invitava se stesso e la sua donna ad amare: *Vivamus, mea Lesbia, atque amemus* (Viviamo, Lesbia mia, ed amiamo), perché: *Soles occidere et redire possunt:/ nobis cum semel occidit brevis lux,/ nox est perpetua una dormienda* (I soli possono tramontare e poi risorgere; noi, invece, una volta che il nostro breve giorno si spegne, abbiamo davanti il sonno di una notte senza fine).

La notte propone, quindi, uno spazio esistenziale complementare al giorno, opposto ad esso, tanto che tutte le certezze diurne, diventano spesso ansie notturne. Oltre a tali inquietudini, vi sono i sogni che, in letteratura si trasfigurano in situazioni e personaggi fantastici, come nel Teatro di Shakespeare, in "A Midsummer Night's Dream" (Sogno d'una notte di mezza estate), in cui le azioni e le passioni degli innamorati che vi agiscono si avviluppano in nodi assurdi e si dipanano d'incanto, disegnano arabeschi d'un sogno apparentemente insensato e in realtà governato dal capriccio d'Amore. E la notte s'illumina d'incanto, di un'atmosfera di magica dolcezza: *Non è mai notte se ti guardo in volto, e perciò non mi par di andar nel buio, né che il bosco sia spopolato e solitario perché per me tu sei l'intero mondo. Il tuo amore è la mia sicurezza.*

Ma, come cantori della quiete notturna, forse non vi sarebbero stati né Shakespeare né altri poeti, senza la magia della notte cantata dalla classicità greca, come, in Alcmane: *Dormono le cime dei monti e le gole, i picchi e i dirupi, e le famiglie di animali e le fiere e la stirpe delle api e i mostri negli abissi del mare; dormono le schiere degli uccelli dalle larghe ali*; o in Saffo: *Gli astri intorno alla bella luna ne offuscano il lucente aspetto, quando, nel colmo della sua pienezza, illumina d'argento tutta la terra.*

E la celebre lirica di Alcmane sarebbe stata fonte d'ispirazione per Virgilio nel L. IV dell'Eneide: *Nox erat et placidum carpebant fessa soporem/ corpora per terras, silvaeque et saeva quierant/ aequora (…)*(Era la notte ed i corpi stanchi prendevan placido riposo sulle terre, le selve ed i mari crudeli eran quieti); per Dante nel II C dell'Inf.: *Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno/ toglieva li animai che sono in terra/ da le fatiche loro (…)*; e per il Tasso nel II C. della Gerusalemme Liberata: *Era la notte, allor ch'alto riposo/ han l'onde e i venti, e parea muto il mondo./ Gli animai lassi, e quei che 'l mar ondoso/ o dei*

liquidi laghi alberga il fondo,/ e chi si giace in tana o in mandra ascoso,/ e i pinti augelli, ne l'oblio profondo/ sotto il silenzio de' secreti orrori/ sopian gli affanni e raddolciano i cori.

Sarebbe impossibile ripercorrere l'intera Storia della notte nell'immaginario poetico, ma potremmo almeno tentare di darci delle direttrici valide con cui orientarci.

Partiamo allora dal fatto che il modo di concepire la notte cambia radicalmente tra Settecento e Ottocento. Se Giuseppe Parini aveva narrato della notte del 'Giovin signore' tra i bagordi e le bische, e, dunque, il Settecento aveva dipinto la notte in senso eminentemente sociale, lo spirito preromantico e quello romantico ottocentesco , invece, la celebra come il rifugio dell'Io che si ritrae in se stesso, isolato dal mondo e, non di rado, anche in preda dei propri fantasmi. Così assistiamo al nascere delle tematiche notturne dell'uomo solo davanti al dubbio, tematiche che celebrano la malinconia, il desiderio dell'infinito, le nostalgie, le riflessioni sulla vita e sulla morte.

Una delle opere più rappresentative del preromanticismo tedesco è *Inni alla notte* di Novalis, dove erompe il netto contrasto con la luminosa fiducia razionalistica dell'Illuminismo: *(…) e mi volgo/ verso la sacra, ineffabile/ misteriosa notte:/ lontano giace il mondo -/ perso in abisso profondo - la sua dimora è squallida e deserta. Malinconia profonda/ fa vibrare le corde del mio petto.(…) Le gravi ali dell'anima tu innalzi [o notte]./(…) Come infantile e misera/ mi sembra ora la luce/ come grato e benedetto l'addio del giorno./ Più divini che gli astri fulgenti,/ a noi sembrano gli occhi infiniti/ che la notte in noi dischiuse./ Più lontano essi vedono/ che i pallidi astri/ di quella schiera infinita./ Non bisognosi di luce/ scorgono essi il profondo (…)*

Sulla stessa lunghezza d'onda sono, nella nostra letteratura, il Foscolo ed il Leopardi, che hanno affidato alla notte alcune delle loro più intime riflessioni. Molti gli spunti notturni nell' "Ortis", ma è nel sonetto "Alla sera" che il poeta veneziano, nativo di Zante, consacra la fenomenologia della notte quale rifugio dei pensieri più intimi.

Così anche del Leopardi, bisognoso del materno abbraccio del cielo sidereo e lunare, sono numerosissime le poesie notturne: *Ultimo canto di Saffo – La sera del dì di festa – Le ricordanze – Alla luna – Canto notturno di un pastore errante dell'Asia …*
Sono così care a noi tutti queste liriche del Foscolo e del Leopardi, che si può evadere dal rammentarne gl'*incipit* che tutti conosciamo a memoria.

Colpisce l'attenzione del Recanatese nel descrivere i chiaroscuri lunari e stellari, così come l'effetto di questo ineffabile spazio-tempo sulla sua immaginazione. E' in particolare nel *Canto notturno* che la notte diventa sede delle più intime domande, poiché la luna scompagina le più difficili: *Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, / Silenziosa luna? / Sorgi la sera, e vai, / Contemplando i deserti; indi ti posi. /Ancor non sei tu paga / Di riandare i sempiterni calli? / Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga / Di mirar queste valli?*, e poi: *ove tende questo vagar mio breve, il tuo corso immortale?...* Ne nasce, come sappiamo, un paragone impossibile tra la vita umana e l'eterno ciclo lunare, tra il finito e l'infinito, ciascuno in assenza di un vero e definito senso. Domande senza risposta, che si perdono nella luce diafana delle stelle: *E quando miro in cielo arder le stelle; / Dico fra me pensando: / A che tante facelle? / Che fa l'aria infinita, e quel profondo / Infinito Seren? che vuol dir questa / Solitudine immensa? ed io che sono?...*

E poi verranno Pascoli del "Gelsomino notturno", D'Annunzio di "Canto novo", Quasimodo di "Acqua e Terre"... Versi indimenticabili quelli dei loro canti alla notte:
- E s'aprono i fiori notturni,/ nell'ora che penso ai miei cari./ Sono apparse in mezzo ai viburni/ le farfalle crepuscolari./ Da un pezzo si tacquero i gridi:/ sola una casa bisbiglia./ Sotto l'ali dormono i nidi,/ come occhi sotto le ciglia.
- O falce di luna calante/ che brilli sull'acque deserte,/ o falce d'argento, qual messe di sogni/ ondeggia al tuo mite chiarore quaggiù!
- Notte, serene ombre,/ culla d'aria,/ mi giunge il vento se in te mi spazio,/ con esso il mare odore della terra/ dove canta alla riva la mia gente/ a vele,/ a nasse,/ a bambini anzi l'alba desti.

Il grande poeta tedesco Rainer Maria Rilke, anche lui un crepuscolare, dedicò alla notte alcune delle sue pagine più ispirate. Possiamo almeno citarne "La notte e l'anima": *In grembo alla notte nevosa, d'argento,/ immensa si stende, dormiente, ogni cosa./ Solo una eterna sofferenza è desta/ dentro l'anima mia./ E mi domandi perché mai essa si tace/ senza versarsi in grembo/ alla notte che sogna?/ Colma di me, trabocchérebbe tutta/ a spegnere le stelle.* L'atmosfera che Rilke riesce a creare assomiglia molto a quelle di Van Gogh e Chagall, in cui percepiamo l'interiorità del poeta abbracciare la notte tutta e tutto ciò che essa contiene.

Lugubre, ma ugualmente affascinante nel suo mistero, è la notte rappresentata dal genio del brivido in letteratura anglosassone, Edgar Allan Poe, ne "Il corvo", che gracchia '*never more*' (mai più) e ricorda al poeta il richiamo dei morti ai vivi, nel contesto di un senso dell'infinito insondabile come abisso, che trova nella notte il suo ambito privilegiato d'espressione. Al fine di riprodurne il clima, sarà utile rammentarne l'*incipit*: *Una volta, a mezzanotte, mentre stanco e affaticato/ meditavo sovra un raro, strano codice obliato,/ e la testa grave e assorta non reggevami piú,/ fui destato all'improvviso da un romore alla mia porta./ [Sarà il vento e nulla più!]/ Oh, ricordo, era il dicembre e il riflesso sonnolento/ dei tizzoni in agonia ricamava il pavimento./ Triste avevo invan l'aurora chiesto e invano una virtù/ a' miei libri, per scordare la perduta mia Lenora./ E il severo, vago, morbido, ondeggiare dei velluti/ mi riempiva e penetrava di terrori sconosciuti!/ Aprii la porta: un gran buio, e nulla più!/ Impietrito in quella tenebra, dubitoso, tutta un'ora/ stetti, fosco, immerso in sogni che mortal non sognò ancora! (…)*

Per quanto riguarda la narrativa, anche in tale ambito sono individuabili, come nella poesia, numerosi esempi sul tema della notte. Tra gli altri, se ne potrebbero fare solo alcuni richiami.

"Rosso Malpelo" è il più leopardiano dei protagonisti di Giovanni Verga. Il Rosso è un 'caruso' così chiamato per via del colore dei suoi capelli. Egli è vittima del pregiudizio popolare, per il quale, chi è rosso di capelli è ritenuto malvagio; e, pertanto, Malpelo, maltrattato da tutti, si sta inaridendo. Ma vi sono anche per lui dei momenti consolatorî d'incantesimo, di magia, quando, terminato il suo lavoro, fuori della cava, se ne sta a guardare le notte, che ospita le sue confidenze più segrete: *Pure, durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla sciara, e la campagna circostante era nera anch'essa come la lava, ma Malpelo, stanco della lunga giornata di lavoro, si sdraiava sul sacco, col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dall'alto, perché allora anche la sciara sembra più bella e desolata (…)*

In "Ciàula scopre la luna", una delle *Novelle per un anno* di Pirandello, un altro ragazzo di cava, trova inaspettatamente, nella notte, conforto alle sue paure. Semplice caruso di miniera di zolfo anche lui, Ciàula lavora per un turno di notte ma, in cuor suo sa che qualche cosa differisce dal lavoro giornaliero: adesso ad attenderlo alla risalita dalla miniera non sarà il solito sole accecante. Ciàula è abituato al buio della miniera ma ciò che lo terrorizza è il ricordo di quando, a stento, era riuscito, dopo un'esplosione, a ritrovare la via e a uscire dalla cava e si era ritrovato all'aria aperta in una notte oscura e senza luna. Questa esperienza terribile gli aveva provocato così tanta paura che adesso, il solo pensiero di ritrovarsi di nuovo nell'oscurità della notte, fuor della cava, lo spaventa a morte. Quindi egli è paralizzato dal terrore, quando, con il carico pesante che sta trasportando sulle spalle, sta avvicinandosi all'ingresso della miniera dove sa che lo coglierà il buio angosciante della notte. Ciàula, però, esce dalla cava e, per la prima volta, 'scopre' la Luna che rende la notte più luminosa, permettendogli di vedere ciò che lo circonda. Il finale è a sorpresa: tensione e paura, finalmente, si allentano fino a sciogliersi del tutto in un pianto liberatorio:

Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna. Sì, egli sapeva cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?[…] Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna… […] E Ciàula si mise a piangere senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.

Tutti noi siamo Ciàula, nelle nostre limitazioni mentali e sensoriali, nelle gabbie della nostra vita quotidiana. E, come Ciàula, piangiamo alla scoperta di appartenere a qualcosa di più grande e più magico. Con Ciàula andiamo in estasi nel perdere la nostra dimensione di semplici bestie lavoratrici per spingerci, in quanto parte di essa stessa, al cospetto della grandezza della natura tutta che si rivela a noi, violenta e totalizzante da lasciarci senza parole. Ed ecco che la notte può concedere, quasi per paradosso, quando forse ne siamo meno consapevoli, un'illuminazione sul buio che attanaglia le nostre coscienze.

Quello della notte fu un tema privilegiato anche nella letteratura russa. Da *Le notti bianche* di Fëdor Dostoevskij, leggiamo l'*incipit*: *Era una notte meravigliosa. Una di quelle notti come forse possono essercene soltanto quando si è giovani. Il cielo era così stellato e così luminoso che, guardandolo, involontariamente veniva fatto di chiedersi: possibile che sotto un cielo come questo possano vivere persone adirate e lunatiche di vario genere? Anche questa è una domanda giovanile, molto giovanile, ma volesse Dio che essa sorgesse più spesso nella nostra anima!...*

In ambito americano, invece, possiamo almeno citare *Tenera è la notte* di Francis Scott Fitzgerald, un libro dedicato proprio al passaggio dalla visione giovanile e sognante della vita a quella adulta, segnata dalla disillusione.

In questo rapporto speciale con la notte, ciascun Autore ha dato un contributo unico ma, almeno per quanto riguarda l'Ottocento e il Novecento, riconducibile a linee comuni: uno spazio-tempo in cui cadono tutte le maschere e il mondo sembra rivelarsi in un'atmosfera più autentica, che sublima le ansie, i sogni, gli interrogativi e le aspirazioni dell'umanità.

A conclusione, solo un accenno al tema della notte nella musica: nei *notturni.*

Nell'Ottocento, di pari passo con la letteratura, si fa strada l'evoluzione di un genere musicale dedicato alla notte: *il notturno.* Il suo antecedente settecentesco appartiene all'ambiente stilistico del classicismo viennese, in Mozart, in Haydn, soprattutto nella forma di Serenata; una musica briosa e spensierata, della tipologia della *Piccola Serenata KV 525* di Mozart, da suonarsi nei cortili dei palazzi patrizi. Non v'era traccia, ancora, dei misteri, delle emozioni e delle sensazioni che la notte, poeticamente, in letteratura, suggeriva. Il primato del mutamento in tal senso, ossia nel modo di concepire e vivere la notte anche sul pentagramma, spetta al compositore irlandese John Field (allievo a Londra del nostro Muzio Clementi), che concepì il *notturno pianistico* come una pagina lirica, profondamente intima e malinconica, segnata da una cantabilità sognante; Field utilizzava spesso melodie accompagnate da semplici accordi arpeggiati, per esaltarne il lirismo;V.: *Notturno in Si bemolle maggiore, Op.37* [**B.**]

Ne rimase colpito il giovane Chopin, che scrisse il suo primo *Notturno (in Mi minore)* [**C.**] nel 1827, a soli 17 anni. Ne seguirono altri 19 più noti, che costituiscono il suo *corpus* compositivo lirico di maggiore spessore. E fu così che Chopin, come Leopardi, consacrò alla notte le sue pagine più belle ed aprì le porte della sua arte a quella ch'egli chiamava la *Nota Azzurra*, ossia quella nota, quell'armonia che esprimeva al meglio le immagini interiori da trasferire in musica. Per lui tale 'nota' era la chiave perfetta che apre la serratura del cuore e lascia libere le emozioni.

Il melodramma verdiano, intanto dedicava alla notte le sue romanze più accattivanti; il 1853, ne *Il Trovatore,* Eleonora - sui versi di Cammarano e Bardare - narrava alla sua ancella la nascita del suo amore per Manrico, nell'incanto della quiete notturna e lunare, sull'onda d'un canto trobadorico: *Tacea la notte placida e bella in ciel sereno; la luna il viso argenteo mostrava lieto e pieno … quando suonar per l'aere, infino allor sì muto, dolci s'udiro e flebili gli accordi d'un liuto e versi melanconici un trovator cantò.*

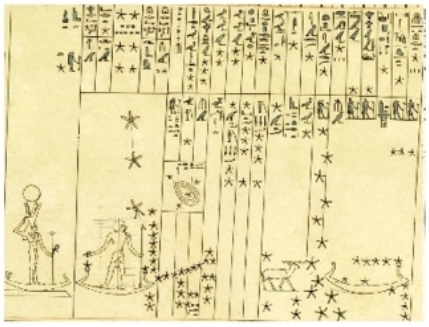
Ed è da rammentare, poi, che nella triade di grandi musicisti sul tema della notte, Beethoven e Schubert furono degli anticipatori di Chopin. Tutti rammentiamo, del primo, la splendida *Sonata n.14 "Al chiaro di luna"*e, del secondo, il fascino di "*Ständchen*", la sua *Serenata D957* [**D.**], con cui si potrebbe chiudere questa rassegna d'arte, letteratura e musica sul tema della notte, che tanto avrebbe ancora da narrare …

… perché si potrebbe dire con Tabucchi: *La notte è calda, la notte è lunga, la notte è magnifica per ascoltare storie.*

REPERTORIO ICONOGRAFICO

1.

2.



3.

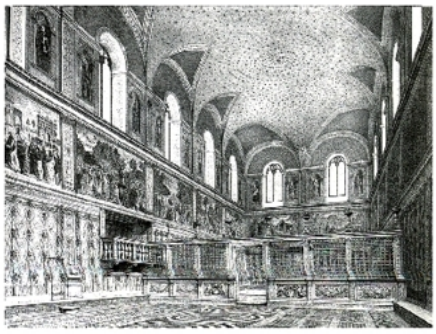
4.

5.

6.

7.

8.



9.

10.

11.

12.

13.

14.

15.

16.

17.

18.

19.

20.

21.

22.

23.

24.

25.

26.

REPERTORIO MUSICALE SITOGRAFICO

A.) **Don McLean**, *Vincent (Starry, starry night)*
https://www.youtube.com/watch?v=WxaAurvpdR8

B.) **John Field**, *Notturno in Si bemolle maggiore, Op.37*
https://www.youtube.com/watch?v=hoo4PU2aBbo

C.) **Fryderyk Chopin**, *Notturno in Mi minore*
https://www.youtube.com/watch?v=0NLkupn2YcA

D.) **Franz Schubert**, *Ständchen (Serenata) D957*
https://www.youtube.com/watch?v=I6Njg1LFxFk

Con i piedi e la punta delle dita delle mani sulla terra,
ti inarchi nella tua bellezza cosmica,
creando la volta celeste.
Le stelle, brillando di luce sul blu del tuo manto,
si dispongono seguendo la forma del tuo corpo.
La terra sta, come in un nido, fra le tue cosce,
quando ogni mattina partorisci il sole
ed ogni sera lo prendi nuovamente dentro te.
La tua immagine stellata è la volta di ogni tomba.